

CORPO - AUTOMI - ROBOT

Lugano
CINEMA
93

25 ottobre - 20 dicembre 2009

Cinema Iride, Lugano

domenica ore 17.00

martedì ore 20.30

domenica 25 ottobre - ore 17.00

(rassegna Fritz Lang)

Das Testament des Dr. Mabuse
(Il testamento del dott. Mabuse)
Fritz Lang - Germania 1933

martedì 27 ottobre

Metropolis
Fritz Lang - Germania 1927

martedì 3 novembre

Osamu Tezuka's Metropolis *(Metropolis)*
Rintaro - Giappone 2001

martedì 10 novembre

Der Golem, wie er in die Welt kam *(Il Golem)*
Carl Boese, Paul Wegener - Germania 1920

martedì 24 novembre

Frankenstein
James Whale - USA 1931

martedì 1 dicembre

Forbidden Planet *(Il Pianeta Proibito)*
Fred M. Wilcox - USA 1956

martedì 8 dicembre

Terminator 2 - Judgment Day *(Terminator 2 - Il giorno del giudizio)*
James Cameron - USA 1991

martedì 15 dicembre

Artificial Intelligence: A.I. *(A.I. - Intelligenza artificiale)*
Steven Spielberg - USA 2001

domenica 20 dicembre - ore 17.00

Modern Times *(Tempi moderni)*
Charlie Chaplin - USA 1936

entrata: CHF 10.- / 8.- / 6.-

info@luganocinema93.ch

www.luganocinema93.ch

grafica: giorgina garfurni - IDEEDI - bedano



Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

In occasione della mostra
"Corpo, Automi, Robot" - tra arte, scienza e tecnologia
Museo d'Arte, Riva Caccia 5
Villa Ciani, Parco Civico
25 ottobre 2009 - 21 febbraio 2010



“I film di fantascienza ci hanno fregato. Come il velo di maya, i vostri esperti di effetti speciali, giù a Hollywood, possono ormai simulare qualsiasi fantasia... E voi pensavate fosse tutto vero. No, non fanno veramente saltare in aria i pianeti. La verità è che si tratta di un trucco... questa è la grande regola scritta: i film di Science Fiction non finiscono mai con un mugolio, bensì sempre con un'esplosione. E forse così deve essere nelle migliori galassie visive”. (Philip K. Dick)

“...Soltanto interessandosi ai robot è possibile veramente occuparsi dell'uomo del Ventesimo secolo. Se lei fosse un roboticista lo capirebbe...” (Isaac Asimov)

“Alla fine del Ventesimo secolo, in questo nostro tempo mitico, siamo tutti chimere, ibridi teorizzati e fabbricati di macchina e organismo: in breve siamo tutti dei cyborg. Il cyborg è la nostra ontologia, ci dà la nostra politica. Il cyborg è un'immagine condensata di fantasia e realtà materiale, i due centri congiunti che insieme strutturano qualsiasi possibilità di trasformazione storica...” (Donna Haraway)

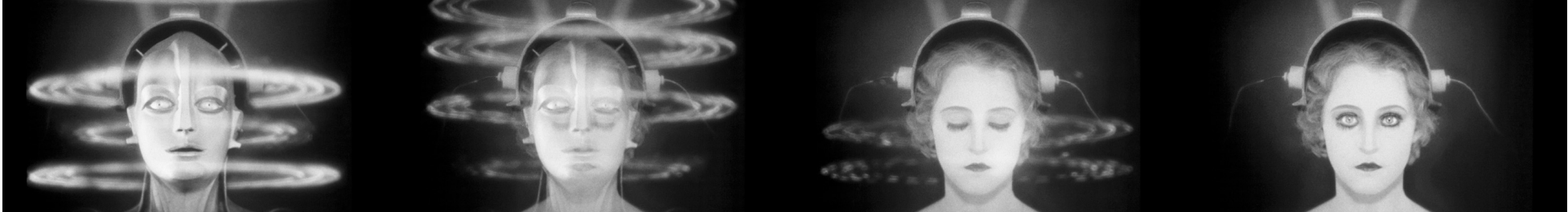
Quello che potete vedere sono alcune visioni di come sono state immaginate e filmate le mutazioni del corpo ovvero di corpi umani ibridati con la tecnologia e varie Intelligenze Artificiali, ossia la riproduzione e replica del cervello umano, dei suoi funzionamenti e dell'identità che questi acquisiscono.

Vedere e rivedere le interazioni tra Corpi, Automi e Robot è come istituire un percorso aperto, un'indagine incrociata circa le rappresentazioni delle modificazioni del corpo e della mente nel passaggio da una società industriale, a quella post-industriale, da quella materiale a quella immateriale, da una società elettromeccanica a quella informatica.

In questo caso il cinema pare cogliere il momento in cui l'artificiale sembra sostituire il naturale, o meglio nel momento che vede l'artificiale prendere il posto, in parte del naturale come dominante dell'esistente.

Il cinema da sempre si è interessato alla rappresentazione dei corpi ibridi, fin dall'inizio ha scelto come oggetto di rappresentazione il corpo tecnologizzato e la macchina antropomorfa, ne sono un esempio ***Gugusse et l'automaton*** di George Méliès, ***The Rubber Man*** di Sigmund Lubin, e ***Der Golem*** di Paul Wegener e ***Metropolis*** di Lang.

Macchina, ferro, automatismo perfetto, è ciò che esprime un robot ed è anche l'immagine sintetica della prima rivoluzione industriale.



Das Testament des Dr. Mabuse (Il testamento del Dott. Mabuse) - Germania 1933

regia: Fritz Lang; **sceneggiatura:** Thea von Harbou, Fritz Lang, basata sul personaggio di Norbert Jacques; **fotografia:** Fritz Arno Wagner, Karl Vash; **scenografia e costumi:** Emil Hasler, Karl Vollbrecht; **montaggio:** Conrad von Molo; **musica:** Hans Erdmann; **produzione:** Seymour Nebenzahl per Nero-Film AG; **interpreti:** Rudolf Klein-Rogge, Oskar Beregi, Georg John, Karl Meixner, Theodor Loos, Otto Wernicke, Wera Lieszem.

DVD, v.o. tedesco, st. italiano, 122'

Rinchiuso in manicomio, il dottor Mabuse (Klein-Rogge) ipnotizza il direttore dell'istituto (Beregi) e con il suo aiuto organizza dall'ospedale una banda di criminali. Quando un investigatore (Wernicke) viene a capo della faccenda, Mabuse muore, ma il direttore del manicomio prosegue i suoi crimini finché, scoperto, impazzisce. Un efficace poliziesco con evidenti connotazioni politiche: nel delirio d'onnipotenza di Mabuse si intravede la perversa ambizione di Hitler e gli slogan ripetuti dai criminali che lo sostengono sono esplicitamente nazisti. Per questo Goebbels proibì il film in Germania, mentre Hitler – ammiratore dei Nibelunghi – offrì a Lang la direzione artistica dell'Ufa (ma il regista emigrò in Francia la notte stessa della convocazione al ministero della Propaganda). Secondo capitolo della trilogia dedicata a Mabuse (dopo *Il dottor Mabuse*, 1922, e prima de *Il Diabolico dottor Mabuse*, 1960), dal punto di vista stilistico fonde il realismo dei dialoghi con soluzioni visive derivanti dal muto e dalle esperienze espressioniste (come il suggestivo uso delle sovrimpressioni per rappresentare l'inconscio malato del protagonista o la messinscena finale che prepara la sua ultima “apparizione fantasmatica”).

Metropolis - Germania 1927

regia: Fritz Lang; **sceneggiatura:** Thea von Harbou, Fritz Lang; **fotografia:** Karl Freund, Günther Rittau; **effetti speciali:** Eugen Schüfftan; **scenografia:** Otto Hunte, Erich Kettelhut, Karl Vollbrecht; **sculture e robot:** Walter Schultze- Mittendorf; **musica:** Giorgio Moroder; **produzione:** Erich Pommer per UFA; **interpreti:** Alfred Abel, Gustav Frölich, Brigitte Helm, Rudolf Klein- Rogge, Theodor Loos...

35mm, bianco e nero virato in colori, muto, didascalie italiano, 87'

In una megalopoli del XXI secolo dominata dal dittatore Frederson (Abel), gli operai, che vivono nei sotterranei in stato di semi schiavitù, ripongono la loro fiducia nella mite Maria (Helm) di cui si innamora Freder (Frölich), figlio del dittatore. Per rompere l'unità degli operai, Frederson impone all'inventore-mago Rothwang (Klein-Rogge) di costruire un robot, sosia di Maria, che semini discordia, ma questo incita gli operai alla rivolta e alla distruzione. Toccherà alla vera Maria e a Freder riconciliare le parti, ponendo le basi per un nuovo ordine sociale. Gli effetti speciali straordinari, le imponenti architetture (le tecniche fotografiche di Eugen Schüfftan combinavano modellini e scenografie in grandezza naturale), i geometrici movimenti delle masse ne fanno uno dei film visivamente più impressionanti della storia del cinema.

Osamu Tezuka's Metropolis (*Metropolis*) - Giappone 2001

regia: Rintaro; **soggetto:** Osamu Tezuka; **sceneggiatura:** Katsuhiro Ôtomo, Marc Handler; **musiche:** Toshiyuki Honda; **produzione:** Madhouse Production, Metropolis Project, Tezuka Production Company Ltd., Bandai Visual, Dentsu Inc., Imagica Corp., Kadokawa Shoten Publishing Co.Ltd., King Record Co. Ltd., Mad House Ltd., Sony Pictures Television, Toho Company Ltd.

Animazione, DVD, colori, v.o. giapponese, st. italiano, 103'

Il titolo è quello dell'omonimo capolavoro di Fritz Lang ma il contesto è quello del cinema giapponese di animazione di alto livello. Ispirandosi al manga di un maestro del genere, Osamu Tezuka, il film racconta una vicenda che si svolge in una gigantesca e futuristica città-stato in cui gli uomini si limitano a dominare robot e androidi ridotti in schiavitù e costretti a vivere nei livelli inferiori dal terribile Duca Red, che aspira al dominio totale. Costui ha fatto costruire una giovane androide che sfuggirà al suo controllo e lo ostacolerà con l'aiuto del piccolo Kenichi, giunto in città con lo zio investigatore che indaga su un misterioso scienziato. Potete non amare il Giappone e la sua animazione televisiva ma la genialità che innerva questo film va riconosciuta. A partire dalla complessità della trama per approdare alle scenografie più intricate e fantasiose che un film di animazione abbia mai osato. Per giungere ad un finale dove non ci sono vincitori ma da cui la speranza non esce sconfitta.

Der Golem, wie er in die Welt kam (*Il Golem*) - Germania 1920

regia: Paul Wegener, Carl Boese; **soggetto:** dall'omonimo romanzo di Gustav Meyrink; **sceneggiatura:** Henrik Galeen, Paul Wegener; **musiche:** Hans Landsberger; **scenografie:** Hans Pöltzig; **interpreti:** Ernst Deutsch, Albert Steinruck, Paul Wegener, Lyda Salmonova.

35mm, muto, didascalie italiano, 85'

Nella Praga del '500 il rabbino Löw plasma nell'argilla un automa potentissimo, il Golem, e gli dà vita grazie ad una formula magica. Il Golem (Wegener) deve proteggere gli abitanti del ghetto dalle persecuzioni volute dall'imperatore Rodolfo II, ma quando la bella figlia del rabbino, di cui si è innamorato, lo respinge, si ribella al creatore. Il Golem inizia così a distruggere il villaggio e a seminare il terrore. Sarà una bambina, casualmente, a provocare il disfacimento del "mostro". Il film si inserisce nel filone fantastico fiorente in Germania dopo la prima guerra mondiale. Notevole la maestria tecnica raggiunta, soprattutto nei movimenti di folla, nella scena dell'evocazione di Astaroth e nell'apparizione dei progenitori ebrei. Originalissime le scenografie di Hans Pöltzig influenzate dall'espressionismo. Notare dettagli come la scala a forma di padiglione auricolare e l'architettura delle case ispirata ai costumi degli abitanti.

Frankenstein - USA 1931

regia: James Whale; **soggetto:** dal romanzo di Mary Shelley “Frankenstein o il Prometeo moderno” (1818); **sceneggiatura:** John L. Baldersto, Francis Edward Faragoh, Garrett Fort; **fotografia:** Arthur Edeson; **musiche:** Bernhard Kaun (non accreditato); **montaggio:** Clarence Kolster; **scenografia:** Charles D. Hall; **interpreti:** Colin Clive, Mae Clarke, John Boles, Boris Karloff, Frederick Kerr.

DVD, bianco e nero, v.o. inglese, st. italiano, 71'

Nel suo laboratorio tra le montagne svizzere, all'inizio dell'ottocento, il medico barone Henry Frankenstein (Clive) riesce a creare un essere vivente, mettendo insieme pezzi di cadaveri umani. L'esperimento riesce solo in parte, la “creatura” (Karloff), sobillata da un servo, si ribella, fugge e compie involontariamente alcuni crimini. Braccato dagli abitanti del villaggio, si rifugia in un mulino al quale la folla dà fuoco. Oltre a lasciare il suo segno sul copione (è sua l'idea del mulino), James Whale scelse B. Karloff (1887-1969) per la parte del mostro e ne affidò il trucco a Jack Pierce (1889-1968), creando così uno dei più classici simboli dell'orrore.

Poi arriverà il cyborg dove abbiamo la macchina che si ibrida con elementi organici che ha in ***Frankenstein*** di Mary Shelley il prototipo di un essere nato dalla commistione di tecnologia e organismi biologici.

Segue il replicante (androidi con sembianze umane) di ***Blade Runner*** di Ridley Scott, dove la macchina pensante vuole diventare uomo, o pensa di esserlo. Ma i suoi dubbi diventano anche i nostri, perché l'uomo incomincia a dubitare della sua natura e materia carnale.

Se in ***Tempi Moderni*** Charlot viene risucchiato nella macchina e diventa parte del suo meccanismo, una specie di figurazione del corpo che si meschia agli ingranaggi di ferro, programmaticamente Tsukamoto crea una fusione intima con *tetsu* (che significa metallo) e *otoku* (che significa carne) che diventano *Tetsuo* ovvero l'uomo di acciaio, in ***Terminator 2*** abbiamo un cyborg fatto interamente di metallo liquido in grado di assumere qualsiasi forma, anche quella umana, nel film di Cameron l'invasione della tecnologia nel corpo umano è totale.

Ricordiamo poi che la nascita di una nuova carne sarà esaltata e teorizzata a fondo e appieno dalla cultura cyberpunk.

Quindi si possono creare e ricreare, svariati percorsi visivi come ad esempio, ***Tempi moderni*** di Chaplin, ***Me-tropolis*** di Lang, ***Tetsuo*** di Tsukamoto, ***Videodrome*** di Cronenberg, e la realtà *digitale* di ***Matrix***, che contengono varie forme di ibridazioni e mutazioni corporee e culturali.

L'idea invasiva della tecnologia – dove occhi meccanici non risparmiano di riprendere ogni aspetto della nostra quotidianità e la privacy pare sempre più ristretta e assalita dal proliferare delle immagini e meccanismi di riproduzione delle stesse - ha investito la stessa idea di cinema, che ha inglobato e fatto suo il tema della mutazione e dell'ibrido.

Ha quindi instaurato un legame intimo con la cultura digitale che ci porta a interrogarci quali processi del rappresentare e comunicare sono oggi in atto, che senso ha la percezione del nostro corpo che passa sempre più attraverso l'immaterialità del virtuale.

Un senso, un sentimento, e uno stravolgimento che tra poco con ***Avatar*** Cameron e i suoi attori antropodigitali ci paleseranno circa la fascinazione e condizione contemporanea del doppio (individuo-essere artificiale).

Domenico Lungo

Il suo modo fluido di far muovere la cinepresa, insolito nel 1931, che valorizza le scenografie e i comportamenti dei personaggi e crea un'atmosfera di morbosa suggestione, impressionò il pubblico e sottrasse il film all'usura del tempo. Le sequenze da citare sono numerose: i funerali d'apertura; la nascita della “creatura” con il suo motivo ascensionale; l'incontro con la bambina; la folla dei contadini con le fiaccole; l'incendio conclusivo.

Forbidden Planet (*Il Pianeta Proibito*) - USA 1956

regia: Fred M. Wilcox; **sceneggiatura:** Cyril Hume, liberamente tratto da “La tempesta” di William Shakespeare; **fotografia:** George J. Folsey; **montaggio:** Ferris Webster; **musica:** Bebe e Louis Barron; **scenografia:** Irving Block, Mentor Huebner, Cedric Gibbons, Arthur Lonergan; **costumi:** Walter Plunkett, Helen Rose; **produzione:** Nicholas Nayfack per MGM; **interpreti:** Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen.

35mm, colori, v.o. inglese, st. italiano, 98'

Nell'anno 2000 la razza umana non è più politicamente divisa, ma è unita in un'unica federazione. Un incrociatore spaziale, comandato da Adams, si dirige verso Altair-4 con lo scopo di cercare e raccogliere gli eventuali sopravvissuti di una spedizione scomparsa vent'anni prima. Mentre l'incrociatore si avvicina ad Altair-4, una voce, dal pianeta, consiglia Adams di non atterrare; ma il comandante non ne tiene conto e atterra felicemente. Il robot "Robby", che parla e risponde come un essere umano, conduce i viaggiatori dal dottor Morbius (Pidgeon), che faceva parte della spedizione di vent'anni prima. L'incontro non è molto cordiale, malgrado la presenza della figlia di Morbius Altaira (Francis), una bella ragazza che non ha mai avvicinato nessuno e non conosce sentimenti umani. Allo scopo di spaventare gli ospiti non graditi, Morbius racconta loro che tutti gli altri membri della spedizione sono morti orribilmente e misteriosamente poco dopo aver messo piede sul pianeta e consiglia Adams di tornare sulla Terra...

Terminator 2 - Judgment Day (*Terminator 2 - Il giorno del giudizio*) - USA 1991

regia: James Cameron; **sceneggiatura:** William Wisher Jr., James Cameron; **fotografia:** Adam Greenberg; **musiche:** Brad Fiedel; **montaggio:** Conrad Buff IV, Mark Goldblatt, Richard A. Harris; **scenografia:** Joseph C. Nemeck III; **produzione:** James Cameron, Stephanie Austin, B.J. Jack per Carolco Pictures, Pacific Western, Lightstorm Entertainment; **interpreti:** Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Edward Furlong, Robert Patrick.

35mm, colori, v.o. inglese, st. francese/tedesco, 137'

Un Terminator (Schwarzenegger) torna sulla Terra perché incaricato di difendere John Connor (Furlong), futuro eroe della resistenza umana, dall'attacco di un terrificante modello di cyborg: il letale T-1000, capace di scomporsi come una gelatina e di ricomporsi in mille guise, assumendo le fattezze altrui al semplice contatto, di estroflettere micidiali lame, di celarsi furbescamente appiattendosi sui pavimenti, di passare attraverso sbarre con irrisoria facilità. Intanto la madre di John, Sarah (Hamilton), cerca di eliminare le persone che saranno responsabili, nel 1997, di una guerra nucleare ad opera di una nuova generazione di robot. Furiosamente spettacolare (non c'è una sola inquadratura statica e in alcuni casi per un'unica immagine sono state utilizzate fino a 9 macchine da presa). Davvero straordinari gli effetti speciali.

Artificial Intelligence: A.I. (*A.I. - Intelligenza artificiale*) - USA 2001

regia: Steven Spielberg; **soggetto:** tratto dal racconto breve "Supertoys Last All Summer Long" di Brian Aldiss; **sceneggiatura:** Steven Spielberg; **fotografia:** Janusz Kaminski; **musiche:** John Williams; **montaggio:** Michael Kahn; **scenografia:** Rick Carter; **produzione:** Dreamworks, Amblin Entertainment, Stanley Kubrick Productions, Warner Bros. Pictures; **interpreti:** Haley Joel Osment, Jude Law, Frances O'Connor, Sam Robards, William Hurt.

DVD, v.o. inglese, st. italiano, 146'

In un futuro immaginario, in cui le risorse naturali sono limitate e i progressi della tecnologia velocissimi, gli esseri umani dispongono di robot programmati per soddisfare qualsiasi loro bisogno. I robot sono considerati elettrodomestici sofisticati, si pensa non possano provare sentimenti. Costruito per sostituire un figlio malato terminale, ibernato in attesa che la scienza trovi una cura, David (Osment) fa di tutto per essere amato, ma ogni volta qualche circostanza arriva ad impedirlo. Respinto dagli umani e dalle macchine, David non può fare altro che andare via, e intraprendere un lungo cammino. Aiutato da Teddy, il suo super giocattolo, David incontra Gigolo Joe (Law) e con lui comincia un giro per il mondo. Precipiterà negli abissi di una New York sommersa dalle acque e dovrà aspettare duemila anni per sperare di realizzare il suo sogno. Un progetto a lungo coltivato da Stanley Kubrik e passato poi a Spielberg dalla vedova Christiane.

Modern Times (*Tempi moderni*) - USA 1936

regia, soggetto e sceneggiatura: Charlie Chaplin; **fotografia:** Roland Totheroh, Ira H. Morgan; **musiche:** Charlie Chaplin, temi musicali non originali: "Halleluiah, I'm bum - "Prisoner's Song" (C. Massey) - "How Dry Am I" - "In the Evening" by the Moonlight (Bland) - "Je cherche après Titine" (Duncan e Daniderff); **montaggio:** Charlie Chaplin; **interpreti:** Charlie Chaplin, Paulette Godard.

DVD, bianco e nero, muto, didascalie italiano, 87'

Charlot, operaio in un grande complesso industriale, estenuato dal ritmo frenetico di lavoro, perde la ragione. Ricoverato in una casa di cura, viene dimesso qualche tempo dopo per finire però quasi subito in prigione, a causa di una manifestazione di operai nella quale si ritrova casualmente coinvolto. Durante la detenzione, egli concorre, inconsapevole, a sventare una rivolta di detenuti; ciò gli frutta l'immediata scarcerazione. Una volta libero, riprende la sua dura lotta per sopravvivere: gli è di conforto l'amicizia di una giovane orfana, con cui divide fraternamente la propria casetta e quel po' di cibo che riesce a procurarsi. Quando la ragazza trova lavoro in un cabaret e riesce a far assumere anche Charlot, ai due derelitti sembra schiudersi la prospettiva di un futuro migliore. La polizia, venuta a cercare la ragazza per ricondurla all' orfanotrofio, li costringe però a fuggire dalla città per cercare altrove un po' di tranquillità.

Il gigante di ferro - Brad Bird - USA 1999

Il film è presentato nel programma de **il Cinema dei Ragazzi, il 17 gennaio 2010, ore 15.00**

Le schede dei film sono tratte da:
Paolo Mereghetti, IL MEREGHETTI, Dizionario dei film 2006 – Baldini & Castoldi editore.

www.mymovies.it